

## Io un po' ci credo

In che cosa? Direte voi.

Come è naturale che sia per un'asserzione così fulminea e decontestualizzata.

Credo in tante cose, ma oggi vorrei parlarvi di una mia credenza in particolare. Ma andiamo con ordine. Quello che proverò a raccontarvi oggi, più che una storia è un percorso: un percorso in fieri che ha ancora tanta strada da percorrere per arrivare alla meta (ammesso che esista una meta).

Questo percorso ha inizio il 5 settembre 2019, giorno in cui è entrata ufficialmente in vigore la legge che ha reintrodotto l'educazione civica nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Facevo la terza media, e ricordo che all'arrivo di tale notizia il mio primo pensiero fu un gioioso - Finalmente! -

Finalmente potrò capire che cosa ascoltano mamma e papà con tanto zelo e interesse quando guardano quelle trasmissioni che tutti i ragazzini di terza media come me ritengono avvolte da una folta nebbia di noia e disinteresse. Finalmente comprenderò la ragione per cui ogni due per tre si sente la gente in giacca e cravatta gridare in televisione.

Finalmente potrò comprendere perché per molti un pezzo di terra arriva a valere più del sangue innocente di un bambino. Finalmente...

C'erano tanti di quei "finalmente" che non sto qui ad elencarvi, altrimenti riempirei la pagina solo di questi ultimi. Non vedevo l'ora che arrivasse l'anno scolastico successivo, in modo da potermi avvicinare un po' di più a quel mondo così criptico e affascinante.

L'anno dopo scoppiò la pandemia, e giustificai la noncuranza di questa materia con le palesi difficoltà che tutto il sistema scolastico dovette affrontare.

Poi nell'anno del mio quarto superiore il fantasma del Covid fu superato, e non avendo più scusanti per alleggerire le colpe del sistema scolastico, tutto ciò che mi rimase fu una profonda delusione. L'approccio scolastico con l'educazione civica è grossomodo il seguente.

C'è un totale di ore che ogni professore deve dedicare all'educazione civica.

Gli insegnanti scelgono arbitrariamente l'argomento da trattare.

Scelgono anche quando e come farlo.

Il metodo di valutazione e di verifica delle conoscenze è deciso dal docente in maniera alquanto vaga e approssimativa. La maggior parte delle volte, le lezioni di educazione civica sono soltanto una timida declinazione sociale della materia del professore in questione.

E penso che questa sia una delle modalità più banali e leggere per trattare di educazione civica.

Innanzitutto ritengo che sia una pesante offesa alla materia presupporre che tutti i professori siano capaci di sostenere una lezione di educazione civica, a prescindere dal loro titolo.

Sostengo che sia davvero banalizzante pensare che chiunque, anche se con un percorso di studi totalmente discostato, possa arrogamente insegnare qualcosa di una materia che si esenta completamente dalle sue competenze. Inserire nell'ambiente scolastico un vero e proprio professore di educazione civica risulterebbe troppo difficile?

Magari una persona con una laurea in giurisprudenza, scienze politiche o affini. Risulterebbe troppo difficile dare la giusta importanza ad un settore del sapere riguardo cui la mia generazione è completamente ignorante? Magari contemplando di aggiungere (sottolineo aggiungere) l'educazione civica all'orario curriculare, evitando di spalmarla aleatoriamente tra le varie materie. Forse il ministero ha altre questioni in cui è impegnato, e non ha tempo di pensare alla cultura civica dei ragazzi. Ma certo, devono modificare per l'ennesima volta un esame di stato di cui si potrebbe fare tranquillamente a meno. Devono sostenere la privatizzazione di un sistema scolastico sempre più agghiacciante e orrifico.

Giunto ormai a conclusione che i piani alti non faranno mai niente per migliorare l'offerta formativa sul piano sociale, vorrei riportarvi l'esempio di come nella mia scuola abbiamo provato a fare qualcosa che potesse riguardare realmente l'educazione civica.

Perché ormai tale materia può essere ben trattata solo per iniziativa spontanea dei singoli istituti.

Quella che riporto è un'idea, uno spunto su come potremmo noi, singoli studenti, con l'aiuto della scuola, fare qualcosa di realmente istruttivo.

Io, una mia compagna di classe e il professore di religione, abbiamo organizzato un incontro avente il tema del "rapporto tra le Beatitudini e la Costituzione", chiamando vari ospiti che hanno arricchito un dibattito culturale esprimendo le loro tesi a riguardo.

Premetto che parlerò a caratteri prettamente generali, poiché per scrivere tutto ciò che è stato detto durante quest'incontro non basterebbe un libro intero.

L'avvocato Franco Maldonato e il sacerdote Giuseppe Radesca hanno aperto la discussione mostrandoci la connessione tra il lato giuridico ed il lato teologico dell'argomento.

In seguito Giulia Giudice, che prima di essere studentessa di filosofia è una ragazza di una straordinaria bellezza d'animo, ci ha esposto anche la sfaccettatura filosofica della questione. Successivamente abbiamo avuto la fortuna di connetterci telematicamente con due ospiti direttamente dalla Terra Santa, che ora di santo purtroppo ha soltanto il nome.

Il diacono Sobhy Makhoul e Padre Gianfranco Ostuni ci hanno dato una testimonianza diretta di un luogo che è diventato una tela dipinta col sangue di innumerevoli persone che con la guerra non dovrebbero avere niente a che fare.

E non serva che vi dica quanto siano calzanti questi racconti nel tema dell'incontro.

Si è unita al dibattito anche Chiara Marchitelli, ex calciatrice e autrice di numerosi libri su temi come la resilienza e la felicità che vanno ad abbracciare il significato primo delle beatitudini.

Ha fatto parte di questa giornata anche Suor Annalisa Mari, monaca di clausura.

Adesso voi vi domanderete cosa abbia da dire una persona che sta chiusa in un convento, privandosi della bellezza del mondo esterno.

Tanto, fidatevi che ha tanto da dire!!!!

Questo è solo un esempio, di come nella mia scuola abbiamo provato ad innalzare su un piano più alto l'educazione civica.

Ma adesso voi vi starete chiedendo

Come mai questo ragazzo di 18 anni da un'importanza così ampia all'educazione civica?

Perché io un po' ci credo.

Un po' ci credo che il mondo non rimarrà per sempre crudele come è ora.

Un po' ci credo che noi abbiamo noi la possibilità ed il dovere di cambiare il mondo in meglio, di creare un cielo sotto cui tutti, nessuno escluso, hanno la possibilità di essere felice.

Un po' ci credo che noi giovani abbiamo in mano un futuro pieno di prospettive, e che ci serve solo la consapevolezza dei nostri innumerevoli mezzi.

Un po' ci credo che arriveremo a toccare il cielo.

Ma il cielo si può toccare solo se ci appoggiamo ad un terreno.

Un terreno fatto di consapevolezza e cultura politica. Un terreno che è ancora vivo per persone come Nelson Mandela, Che Guevara e Malala Youszfaï.

Un terreno che se non viene coltivato a scuola, che è il posto più fertile per i pensieri del domani, rischia di finire bruciato.

Ecco perché l'educazione civica a scuola è importante.

Perché io, come un sacco di miei coetanei, ci credo.

E spesso credere in qualcosa, anche qualcosa di piccolo, basta per creare qualcosa di grande.